

**GAZZETTA DI MANTOVA****Le maternità negate sono il tema centrale**

23 GENNAIO 2022

Undicesimo titolo di Naomi Kawase, "True Mothers" si ambienta nel Sud del Giappone, tra Nara e Hiroshima; segue la triettoria di due donne, le incrocia con ritorni indietro e avanzate nel tempo, riprese di scene già viste con giustificazioni ulteriori per chiarire perfettamente la loro identità morale che risolve nell'ultima inquadratura. La maternità è il tema portante di tutto il film, e oscilla tra chi non può avere figli, e chi invece li partorisce ma non potendo tenerli li dà in affido. Intermediaria tra le due parti un'ex infermiera, che sterile, ha aperto ad Hiroshima una specie di ostello, il Baby Bator, che ospita le ragazze incinte fino al momento del parto. Dapprima, Satoko, sposata, di ceto abbiente, prenota un bambino in affido: non può scegliere il sesso, e per potersi aspirare, non deve avere un lavoro, o se lo ha deve abbandonarlo, per potersi dedicare completamente a lui. La maternità deve rispettare l'ordine della natura, e la Kawase lo ricorda incorniciando le sue storie con l'incanto della laguna di Hiroshima, con i magnifici tramonti, con lo scorrere delle stagioni che ritmano la crescita del piccolo Asato. L'acqua è l'elemento più ricorrente, e le giovani si estasiavano all'orizzonte. E tuttavia si possono perdere, sedotte dagli alberi fioriti e dai giochi di luce, come Hikari che si accoppia romanticamente con un compagno di scuola. La madre, succube dell'ipocrisia sociale, nasconde la figlia gravida ad Hiroshima. Al suo ritorno, senza il bambino, mette in opera vari accorgimenti, sostenuti con sonori ceffoni, che portano Hikari a scappare di casa. Da un narrare spiritualistico e contemplativo, strada facendo il ritmo assume le cadenze del melodramma di strada, e Hikari, accanto a una ragazza allo sbando, si degrada in piccoli crimini e ricatti. Tra l'altro va alla ricerca del figlio, si presenta alla madre adottiva, suscita un forte dramma in questa donna colta e sensibile, che ama come una "vera madre" il suo bambino ma comprende lo stato di quella ragazzina, che la famiglia non ha saputo né compatire né proteggere. Kawase si schiera con entrambe, e soffre con loro, ora confida nella sorellanza. Regista rigorosa nella sua semplicità, la cineasta si specchia in queste brave attrici che vivono le molte emozioni della sua storia, sono H.Yakasaku (la madre adottiva) e H.Makika (la madre biologica). —